



Gesù è tornato per poter amare

Nella domenica della Divina Misericordia abbiamo sperimentato in molti la gioia di accogliere "pastori" per il popolo di Dio. Sempre di più comprendiamo, nel cammino della Chiesa, come questo ministero debba essere un servizio di amore. Proprio come quello che ci presenta il brano evangelico: l'incontro del Risorto con san Tommaso. Potremmo dire che il giorno ottavo è anche il giorno del ritorno di Gesù, che si dona a coloro che non "hanno creduto". Torna per poter amare chi non ha accolto l'annuncio evangelico della comunità, degli altri testimoni. In questo c'è tutto il grande spazio del ministero nella Chiesa. Nell'Evangelium Gaudium, quella bellissima esortazione apostolica donata alle Chiese italiane come documento da approfondire, il Papa così traduce la carità del Risorto nel giorno ottavo: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)». Questa sete dovrebbe interpellarci, muovere il cuore e l'azione di tutti i nuovi ordinati, pastori donati dal Padre. La carità del cuore di Gesù dovrebbe risplendere in noi.

Francesco Guglietta

Domenica, 30 aprile 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.laziosette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084



Un «Magnificat missionario»

Il Santuario della Madonna del Soccorso di Cori

maggio. Il plurisecolare legame del Lazio con Maria tra passato, presente e futuro

DI STEFANIA DE VITA

La Vergine Maria è il santuario vivente del Verbo di Dio, l'Arca dell'alleanza nuova ed eterna. S. Ambrogio affermava che: "Maria era il tempio di Dio, non il Dio del tempio, e perciò dev'essere adorato solamente colui che operava nel tempio". Per questo motivo, la Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come madre spirituale dell'umanità e avvoca di grazia, come dimostra la presenza dei numerosi santuari mariani sparsi nel mondo, che costituiscono un autentico

"Magnificat missionario". Nei pressi di Vallerano, borgo medievale alle pendici dei Monti Cimini, sorge, immerso in un bel paesaggio boscoso, il veneratissimo Santuario della Madonna del Ruscello, che fa da sfondo a due caratteristici filari di botteghe e stalle che un tempo costituivano il ricovero per i pellegrini. La chiesa, eretta tra il 1604 e il 1609 (come attesta l'iscrizione "MDCIV Inceptum - MDCIX Absolutum") su progetto di Vignola, è dedicata a Maria conserva una elegantissima facciata, una cupola con lanternino, diversi dipinti e affreschi, ed un enorme e pregevole organo del XVII secolo. Ma il Santuario della Madonna del

Ruscello è noto ai fedeli soprattutto per il miracolo che, secondo la tradizione, avvenne il 5 luglio del 1604. Un pittore, Stefano Menicucci, stava restaurando un quadro raffigurante il viso della Vergine: mentre passava la cera, con una bacchetta di legno, dalle labbra iniziò a sgorgare una vena di sangue. L'evento ebbe grande risonanza popolare tanto che fu eretto un tempio proprio sul punto ove era accaduto il prodigio. Il quadro, detto Madonna del Ruscello (o Madonna del Miracolo), è custodito tuttora all'interno della chiesa barocca, ma è in realtà un frammento di un affresco forse del XV secolo, attribuito alla scuola laziale. La

Vergine vi è raffigurata seduta su un trono, con un manto blu ed un velo bianco che le scende sulla testa. Sul viso, all'altezza delle labbra è visibile effettivamente una macchia stretta e allungata. Alla destra di Maria è il Bambino Gesù, in piedi e vestito di giallo; con una mano indica il numero tre alludendo evidentemente alla Trinità, e con l'altra tiene tre fiorellini di colore bianco. A Piglio invece, un piccolo centro collinare nel nord della Ciociaria, sorge il Santuario della Madonna delle Rose. Sulla sua fondazione vi è una ricca tradizione di miracoli legati all'immagine della Vergine con Bambino, venerata in loco sin dal Medioevo. La trentesca icona mariana di stile bizantineggiante era custodita in una edicola posta appena fuori le mura del paese. Qui, il 30 ottobre del 1656, la popolazione pigliese si raccolse in preghiera per chiedere la grazia della guarigione dall'epidemia di peste che imperversava nell'intera regione in quell'anno. La devozione dei fedeli fu ricompensata, e, in memoria di tale evento, al posto dell'antica cappellina fu subito dato avvio alla costruzione dell'attuale santuario. All'interno la miracolosa immagine della Madonna delle Rose che allatta il Bambino, posta nell'area absidale dietro l'altare, che ogni anno, il 30 ottobre, viene portata in processione solenne per le vie del paese. Il Santuario della Madonna del Soccorso si trova a pochissimi km dal centro di Cori sulla strada che collega quest'ultima a Rocca Massima. L'origine del santuario è legata ad un miracolo avvenuto in

questo luogo quando nel 1521 una bambina, di nome Oliva, si smarì tra queste boscaglie e grazie al soccorso della Madonna riuscì a salvarsi. Così in onore della Vergine fu edificata la prima cappella in cui venne custodita l'immagine della Madonna, e dopo soli sedici anni a causa del sempre maggiore afflusso di pellegrini e devoti fu realizzata una chiesa alla quale fu annessa anche la primitiva cappella. Ma i pellegrinaggi continuarono ad intensificarsi tanto che nel secolo successivo, nel 1634, fu indispensabile ampliare la chiesa, inglobando la precedente cappella, sul cui altare era dipinta l'immagine della Madonna molto venerata. Una spinta maggiore al luogo di culto venne dalle più prestigiose famiglie di Cori che contribuirono sia alla costruzione del santuario, sia alla sua decorazione interna. Grazie alla loro iniziativa oggi nel Santuario Madonna del Soccorso sono presenti opere d'arte ammirevoli come alcuni dipinti risalenti al XVII secolo la Vergine, san Carlo Borromeo e San Girolamo è forse l'opera più importante fra quelle commissionate per il Santuario Madonna del Soccorso. Si nota San Carlo Borromeo in atto di adorazione della Vergine con il bambino, sotto lo sguardo di san Girolamo, evidentemente scelto per il nome del committente. Ancora oggi il Santuario Madonna del Soccorso è un luogo frequentato da molti pellegrini in particolare il giorno in cui si festeggia la santa, ogni seconda domenica di Maggio, con una processione in costume d'epoca.

«Chiedilo a loro», ritorna la nuova campagna per l'8xmille

Una semplice firma può contribuire a realizzare migliaia di opere. Questo ci ricorda la nuova campagna 8xmille, partita sabato scorso, 23 aprile. La campagna di comunicazione "Chiedilo a loro", promossa dalla Conferenza episcopale italiana, prevede tre spot per la tv, cinque per il web, oltre alla comunicazione radiofonica e all'affissione. Si tratta di alcune storie scelte tra le tante che rappresentano la quotidianità di tutta l'Italia, o dei Paesi destinatari degli aiuti internazionali Cei. Storie semplici di carità, di remunerazione dei sacerdoti e sostegno alla pastorale per i giovani, le famiglie, gli anziani, da scoprire sui portali www.chiediloaloro.it e www.8xmille.it, dove una mappa in continuo aggiornamento mostra gli interventi attuati sul territorio nazionale.

Una campagna informativa che cerca di promuovere o rinnovare una scelta libera, da parte dei cittadini italiani, realizzata con il contributo del Servizio per la Promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica, organismo della Cei che ha il compito di studiare e promuovere le attività volte alla sensibilizzazione della popolazione utilizzando i canali di comunicazione istituzionale. Un piccolo gesto, che non costa nulla, ma che rappresenta una fonte indispensabile di sostegno per le migliaia di volontari, operatori, sacerdoti e religiosi che "dedicano la loro vita ad aiutare chi ne ha bisogno, in tante realtà sostenute dall'8xmille, in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Ascolta la loro storia e di chi riceve aiuto".

Carla Cristini

L'EDITORIALE TUTTI RIUNITI ATTORNO ALLA MADRE

STEFANO CHECCIN

In alcune tradizioni antiche "maggio" era sinonimo del ramo fiorito che il giovane donava alla fidanzata in segno del suo amore. Tale gesto ben presto assunse una dimensione religiosa e divenne l'omaggio che il devoto voleva offrire all'amata Madre del suo Signore: quale donna, infatti, può essere più bella di Maria? La Chiesa d'Oriente mette in bocca all'arcangelo Gabriele le parole di stupore quando si trovò di fronte a lei nel giorno dell'annunciazione: «Madre di Dio, quale lode posso offrire che sia degna della tua bellezza? Essa mi ha confuso e non so più che cosa dire, ma ti dico: Rallegrati, piena di grazia». Si deve riconoscere che fu da quel momento che il mondo iniziò a contemplare la vera bellezza, tanto che il suo fascino stupisce chi la incontra e con Francesco d'Assisi può esclamare: "O santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo fra le donne!". Il mese di maggio, perciò, con la natura che fiorisce, è il tempo dedicato alla più bella tra le donne, a colei da cui è fiorito l'albero vero della vita, Gesù, l'unico salvatore del mondo. Per questo motivo si è invitati a entrare in armonia con la natura che germoglia, lasciare alle spalle l'oscuro freddo dell'inverno, e farsi scaldare dai raggi vitali del sole che sorge: il Cristo risorto! Maria, le donne, gli apostoli, la comunità cristiana che aveva goduto della presenza della sua presenza dopo la risurrezione, anche dopo la sua ascensione, continuavano a riunirsi attorno alla Madre, in una comunità gioiosa in cui si proseguiva la memoria degli avvenimenti che avevano sperimentato con Gesù. La devozione a Maria esprime il desiderio di stare con colei che Gesù dalla croce ci ha donato affinché non rimanessimo soli. Se, quando lui è nato, l'umanità gli ha regalato una madre, quando lui muore egli stesso regala all'umanità quella stessa madre: non si può rifiutare questo dono. Così il mese di maggio diventa un tempo dedicato all'omaggio che ogni credente può arrecare a Coi che Gesù stesso ha voluto quale Madre della nuova umanità. Lungo la storia Maria è sempre stata recepta del senso di fede del popolo cristiano come la Madre generosa e potente, misericordiosa e capace di far esaudire a Dio le nostre preghiere. Un efficace aiuto in ogni tempo, e anche in questo tempo in cui le incertezze della vita si fanno sempre più forti. Quando si è "delusi" o "stanchi"; quando si avverte l'angoscia di un futuro poco sicuro, minacciato da guerre o terrorismo, dall'impotenza di fronte alle malattie e alla morte, è in questo tempo che dobbiamo chiedere l'aiuto a Maria, consolatrice delle nostre pene e ausiliatrice nei nostri bisogni.

Alitalia, quale strategia?



DI ROBERTO LEONI

Non tutti forse sanno che dopo le prime proteste dei lavoratori di Alitalia sono spariti quasi mille precari. Sono stati cancellati tutti quelli che avevano un rapporto a tempo determinato. Infatti non rappresentano più un problema. E invece noi proprio da loro vogliamo partire. Perché dopo di loro ne seguiranno altri. Come gli altri, tutti senza voce. Non fa meraviglia il risultato del "referendum" dei dipen-

enti, con il 70% dei votanti che ha bocciato il progetto di ristrutturazione: chi conosce le cose da dentro sa che c'è in tutti una netta sfiducia nella strategia finale. Ecco perché ha vinto il no e il piano è stato bocciato. Non c'è una casta che vuole difendere i suoi privilegi, come qualcuno ha insinuato. Piuttosto, un risultato così schiacciante, condiviso da personale di terra e di volo, esprime una paura condivisa e una volontà altrettanto chiara di dire come stanno le cose: dal percorso fallimentare della compagnia non si esce solo con interventi sul costo del lavoro. Infatti, i dati sul peso della voce stipendi, nel disavanzo societario, stanno lì a dimostrarlo. Al contrario, è l'ora di avviare processi finalmente nuovi e intelligenti, valutare la convenienza di alcune spese strutturali, come diversi osservatori hanno già da tempo fatto notare.

(il servizio a pag. 11)

IL FATTO



◆ **SALUTE**
ANALISI,
SI CAMBIA

a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
EDUCARSI A PENSARE
LEGALMENTE

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
DIGNITÀ DEL VIVERE
E DEL MORIRE

a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
RIAPRE IL CASTELLO
«BACIATO DAL MARE»

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
L'INVITO A BATTERE
IL DRAGO DEL MALE

a pagina 4

◆ **GAETA**
VARI ORDINA
UN SACERDOTE

a pagina 8

◆ **RIETI**
VIA SALARIA,
«SOGNO» INFINITO

a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
TRADIZIONI
DI MAGGIO

a pagina 5

◆ **LATINA**
CHECCINATO
È VESCOVO

a pagina 9

◆ **SORA**
«TI AMERÒ
PER SEMPRE»

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
UNA SETTIMANA
PER LE VOCAZIONI

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
TUTELARE
L'INNOCENZA

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
QUEL PANE SPEZZATO
FONTE DI FELICITÀ

a pagina 14



Occupazione in ripresa, resta la differenza di genere

Rispetto allo scorso anno il Lazio ha 27mila posti di lavoro in più, ma le lavoratrici percepiscono 300 euro in meno dei colleghi

DI MIRKO GIUSTINI

Alla vigilia delle celebrazioni del primo maggio occorre fare un bilancio della situazione occupazionale. Buone notizie arrivano dai dati Istat. L'Istituto di statistica ha contato nel Lazio 2 milioni e 336mila lavoratori, 27mila in più rispetto all'anno precedente, con un aumento di 110mila unità rispetto al 2013. Il tasso di occupazione laziale risulta essere superiore a quello nazionale di quasi tre punti (59,9% contro il 57,2%). I disoccupati passano da circa 310mila nel

2015 a 293mila nel 2016. Anche la disoccupazione giovanile è in calo. Nonostante i livelli rimangano alti, i giovani dai 15 ai 24 anni non ancora alle prese con curricula e colloqui sono passati dal 42,6% del 2015 al 41,6% nel 2016. Non ci sono invece miglioramenti per quanto riguarda le discriminazioni di genere. A cominciare dal periodo post laurea. A tre anni dal conseguimento del titolo di studio, gli emolumenti di una donna risultano essere inferiori di 307 euro rispetto a quella di un uomo: si parla di un guadagno medio di 1.398 euro per gli uomini contro i 1.091 euro per le donne. Nello specifico la retribuzione oraria femminile è valutata mediamente due euro in meno (13,6 invece di 15,6). Divario presente persino a livello pensionistico. L'assegno destinato alle ex lavoratrici è più basso del 46%. Nel dettaglio nel 90% dei casi la somma si attesta sotto i mille euro

mensili. La medesima situazione si registra solo nel 63,1% dei casi maschili. La differenza maggiore è presente a Roma, con uno scarto del 47% tra gli assegni. Non c'è parità neanche tra "pensionari d'oro" (quelle superiori ai 4mila euro). Le lavoratrici percepiscono il 3% degli uomini e lo 0,2% delle donne. La ricerca condotta dal sindacato Uil, in collaborazione con l'Eures, rivela che la situazione più critica si registra nel viterbese, dove il tasso di disoccupazione femminile è al 16,8%, mentre la media regionale è ferma al 12,3%. Se si comparano questi dati con quelli forniti dal Miur e dal portale Almalaurea, si può notare che tale quadro esiste, nonostante i rendimenti scolastici e universitari migliori. Il tasso di occupazione femminile regionale si attesta al 51% contro il 67,2% di quello maschile. Le province del sud presentano le percentuali peggiori. Nella provincia di

Latina e nel frusinate le donne con un lavoro sono meno del 40%. Va segnalato comunque che negli ultimi anni il gap tra i due sessi si è ridotto, sebbene ciò sia dovuto più alla crisi del settore edilizio (e al conseguente licenziamento della manodopera, principalmente maschile) che a politiche favorevoli all'ingresso nel mondo del lavoro di mogli e madri. Il tasso di disoccupazione femminile si attesta al 12,2%, mentre quello maschile è all'11,5%. Questa la differenza regionale. Se si scende a livello territoriale, troviamo Viterbo, con un divario di 5,4 punti; Frosinone con 2,4; e Latina, che a fronte di un differenziale leggermente inferiore (3,7%), detiene la maglia nera della disoccupazione in rosa, con un tasso del 18,8%. La più virtuosa delle province è Rieti, dove la percentuale di donne senza lavoro è inferiore a quella degli uomini senza un'occupazione (12% contro il 12,7%).

Un progetto per snellire il sistema sanitario regionale: tempi ridotti, efficienza, qualità più alta e costi più bassi fino al 30%. Tutto grazie a un «hub» che mette in rete i laboratori

Le novità dei centri prelievo regionali

DI GINO ZACCARI

Dopo l'annuncio dell'avvio di un programma per l'abbattimento delle liste d'attesa nella sanità pubblica laziale, la Regione ha dato avvio ad un altro importante progetto volto a rendere più snello ed efficiente il servizio sanitario regionale, stiamo parlando della realizzazione di un Hub per la messa in rete e la riorganizzazione del lavoro dei laboratori analisi pubblici.

Secondo quanto specificato da un comunicato emesso dalla Regione la riorganizzazione «permetterà di

velocizzare i tempi, migliorando la qualità dei servizi offerti grazie alla maggiore sinergia tra le strutture». L'introduzione di nuove tecnologie permetterà di raggiungere la più alta qualità del servizio mantenendo - assicurano dalla Regione - dei livelli di costo più bassi che in passato, evitando quindi che vengano vanificati gli sforzi di questi anni per riportare a livelli accettabili il disavanzo di bilancio della sanità regionale.

Il primo Hub regionale è stato avviato qualche giorno fa dall'ospedale Pertini, la Regione spiega, al riguardo, che «in

questo modo si compie un importante passo avanti per quanto riguarda l'applicazione della direttiva nazionale, ridefinendo la funzione dei laboratori e riorganizzando tutta la rete in 8 hub e 27 spoke. La rete dei laboratori, tra le altre cose, permetterà anche di velocizzare i tempi, migliorando la qualità dei servizi offerti grazie alla maggiore sinergia tra le strutture». Con questo primo passo partito dal Pertini sarà possibile gestire gli esami dei diciassette centri prelievi che si trovano nell'area territoriale che compete alle Asl Rm2 e Rm5, compresi il carcere di Rebibbia, i presidi ospedalieri di Tivoli, Palestrina, Colferro, Subiaco, Monterotondo.

Dalla Regione fanno sapere che si tratta di un «nuovo modello di sanità, unico sul territorio nazionale». Sempre secondo le stime presentate dalla regione le due reti attualmente operative saranno in grado di gestire, ciascuna, tra i 7 e i 12 milioni di esami, rimarcando il fatto che le tecnologie in dotazione saranno nuovissime e consentiranno di coprire tutte le tipologie di diagnostica, il tutto con costi molto ridotti che permetteranno addirittura un risparmio compreso tra il 25 e il 30% rispetto al passato. Dalla Regione si precisa inoltre che il nuovo sistema consentirà una maggiore integrazione tra ospedale e territorio, in particolare che «le reti garantiranno la diagnostica ospedaliera e territoriale e potranno contare anche sulla rete delle case della salute. Tutti i centri prelievo del territorio sono collegati in rete con gli hub di riferimento. Tramite il sistema Escape è possibile avere la refertazione automatica e immediata in ogni laboratorio».

Sei milioni a fondo perduto per riqualificare cinque siti storici

La scorsa settimana la Regione Lazio ha presentato il bando "Atelier Arte Bellezza e Cultura". All'hub Moby Dick c'erano Lidia Ravera, assessore alla Cultura e politiche giovanili; Rosanna Bellotti, direttore regionale Sviluppo economico; e Giovanna Pugliese, coordinatore del Progetto. Un'iniziativa volta a stimolare la valorizzazione culturale di cinque luoghi storici del Lazio. La cifra stanziata per la riqualificazione ammonta a sei milioni di euro, a fondo perduto. Potranno attingervi micro, piccole e medie attività, imprenditoriali e artigianali, che operano in ambito culturale. I progetti potranno essere presentati sia singolarmente che in forma associata. Per ciascun Atelier sono previsti fino a 1,2 milioni, con un tetto massimo di 200mila euro per ogni singola proposta. A beneficiare dell'iniziativa saranno il "Museo Abitato - Mercati di Traiano" a Roma; "Segni creativi" presso il Palazzo Alemanni a Civita di Bagnoregio (VT); "Racconti contemporanei" nel Museo Archeologico di Rieti; "Memory gate: La porta della memoria" nel Museo Historiale di Cassino (FR); e "Antichi sentieri" alla Torre di Mola a Formia (LT).

Saranno privilegiate le idee utili a incrementare la fruizione e l'animazione dei siti. Inoltre sarà dato spazio a iniziative che possano contribuire ad ampliare i processi di networking sia nazionale, sia internazionale. In particolare la commissione giudicatrice è interessata a proposte inerenti alla memorializzazione digitale; lo storytelling per i Beni culturali; il fumetto, l'animazione, la scrittura e il paesaggio; la creatività; il teatro, la musica e i linguaggi artistici; i plastici, le tecnologie di rilievo, la modellazione e la stampa; e il marketing e la produzione di merchandising artigianale.

I progetti dovranno pervenire esclusivamente in maniera telematica, attraverso il sito www.regione.lazio.it/sigem. Le domande e il materiale potranno essere inviati dalle ore 12 del 22 maggio fino alle ore 12 del 21 giugno. Le candidature al bando saranno vagliate preventivamente per assicurarsi che rispettino l'effettiva completezza richiesta e solo in un secondo momento si procederà a un esame tecnico-economico.

(Mi.Giu.)



Santuari/1. A Vallerano la Madonna del Ruscello

Nella Tuscia la chiesa seicentesca dedicata all'icona della Vergine dalle cui labbra sgorgò miracolosamente sangue

Il primo di cinque appuntamenti dedicati ai santuari mariani del Lazio inizia dalla Tuscia. Nei pressi di Vallerano, borgo medievale alle pendici dei Monti Cimini, sorge, immerso in un bel paesaggio boscoso, il veneratissimo santuario della Madonna del Ruscello. Nel 1400, ai margini di un ruscello, esisteva una piccola cappella con un affresco della Vergine ed il Bambino. Il 5 luglio del 1604 mentre un pittore, tale Stefano Menicucci, era intento nel restaurare l'immagine sacra, dalle labbra della Vergine sgorgò miracolosamente del sangue. Al miracolo seguì la costruzione di

un santuario che fu eretto tra il 1604 e il 1609. Il complesso fu realizzato probabilmente a partire da disegni del celebre architetto Jacopo Barozzi da Vignola. La chiesa infatti conserva una elegantissima facciata, una cupola con lanternino, diversi dipinti e affreschi, ed un enorme e pregevole organo del XVII secolo opera del maestro francese Chainnequiau. L'immagine sacra, miracolosa, detta Madonna del Ruscello (o Madonna del Miracolo), è oggi custodita all'interno della chiesa barocca. Il dipinto è di scuola laziale. La Vergine vi è raffigurata seduta su un trono, con un manto blu ed un velo bianco che le scende sulla testa. Sul viso, all'altezza delle labbra, è visibile una macchia stretta e allungata. Alla destra di Maria è il bambino Gesù, in piedi e vestito di giallo; con una mano indica il numero tre alludendo alla Trinità, con l'altra tiene tre fiorellini di

colore bianco. Questa immagine costituisce l'icona dell'altare maggiore della chiesa, simile all'altare di Santa Maria del Popolo a Roma. Le tarsie marmoree lo impreziosiscono dandogli tutto il gusto dell'età barocca. Il 23 aprile 1993 il cardinale Camillo Ruini si recò in visita al santuario insieme a tutti i vescovi della Conferenza Episcopale del Lazio per ufficializzare il riconoscimento della Madonna del Ruscello quale "patrona dei donatori di sangue" per la regione ecclesiastica del Lazio. Questo diritto è stato concesso non solo per le circostanze eccezionali del sanguinamento del labbro della Madonna avvenuto nel seicento ma anche perché, nel solco della tradizione e delle venerazioni degli abitanti di Vallerano, la città ha il primato ed è in cima alla graduatoria nazionale di donazioni di sangue in rapporto al numero di abitanti.

La famiglia Farnese ha qui detenuto un particolare peso nell'ambito della devozione alla Vergine. Una delle cappelle, la più ricca, appartiene a loro. La pala d'altare è un prezioso dipinto ad olio su tela, attribuito a Giovanni Lanfranco, pittore vissuto nella prima metà del seicento, che raffigura la Madonna Assunta in cielo. La Vergine è seduta sulle nubi, portata in alto da angeli e puttini. Ha lo sguardo rivolto alla luce divina, vestita con il tradizionale abito rosso e manto azzurro. In basso due santi: san Giovanni evangelista è rappresentato mentre indica Maria, santa Barbara sembra invece caduta in estasi. I Farnese, duchi di Parma e Piacenza,



Affresco della Vergine ed il Bambino

acquistarono la Roccaforte di Vallerano dalla Camera Apostolica nel 1536, facendo rientrare questa proprietà nello stato del ducato di Parma. Grazie al loro cardinale, Odoardo, diedero un enorme contributo per l'edificazione del santuario all'inizio del seicento.

Andrea Fiasco
1 - continua



Nelle prime ore di ieri all'Ospedale romano San Carlo di Nancy, si è spento monsignor Diego Bona, classe 1926, vescovo di Porto-Santa Rufina dal 1986 al 1994, quando fu trasferito nella diocesi di Saluzzo. Le esequie si terranno martedì 2 alle 15 nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta (Roma). Subito dopo la salma sarà trasferita a Saluzzo dove mercoledì 3 sarà tumulata in duomo. Preghiamo il Signore perché lo accolga nella sua pace e lo ricompensi del suo lungo servizio nella Chiesa.

Santa Severa. Lunedì scorso l'inaugurazione che avvia una nuova vita del complesso tra storia e valorizzazione

Riaperto il castello «baciato dal mare»



Fumagalli, Raffa, Reali, Zingaretti e Bacheca al castello

Zingaretti: «Un motore per l'economia del territorio e un luogo di dialogo tra culture»
E il 5 giugno tocca alla chiesa di Santa Maria

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'attesa è stata lunga, con momenti di incertezza, ma lunedì scorso il castello di Santa Severa è stato riaperto per sempre. Dal 2014 c'erano stati dei periodi tra primavera e inverno di accesso per il pubblico, ma limitati nella possibilità di visitare gli spazi. «Questo è un bene per tutti i cittadini», ha detto Nicola Zingaretti presidente del Lazio nella serata inaugurale a cui hanno partecipato il vescovo Reali con il parroco di Santa Severa don Stefano Fumagalli, il soprintendente Alfonsina Russo, il sindaco di Santa Marinella Roberto Bacheca, insieme ai primi cittadini del territorio e l'assessore regionale al patrimonio Alessandra Sartore e Massimiliano Raffa di LazioCrea. «Vogliamo che questo castello – continua il presidente – diventi un motore di rilancio economico del territorio. Ma vorremmo anche che fosse un simbolo di pace. Il Mediterraneo è stato sempre considerato il mare del confronto tra culture diverse. Purtroppo oggi è segnato dalla morte. Sarebbe bello che da questo angolo di mare provenisse un forte messaggio positivo in controtendenza. Per questo promuoveremo il castello a diventare uno dei luoghi europei del dialogo tra culture e religioni». L'obiettivo è quello di preservarlo, valorizzarlo e renderlo uno spazio dinamico per l'iniziativa economica. La Regione ha affidato questo

progetto a LazioCrea, che con un finanziamento di 2,5 milioni di euro, dovrà mettere a regime, attraverso un bando, i cinque musei, le sale convegni, un cocktail bar, una libreria, un hotel e un ristorante che apriranno nel 2018. Ma il castello è anche e soprattutto testimonianza. Traccia di duemila anni di vicende che hanno confermato la sua funzione strategica sul mare, a cominciare da Pyrgi, che insieme ad Alsium (l'odierna Palo), fu porto degli etruschi. Da qui in poi si sono aggiunti popoli che hanno assunto il controllo di questo importante

Spazi da abitare e scoprire

L'ingresso al castello di Santa Severa è gratuito per tutti gli spazi aperti del complesso e un biglietto unico per l'entrata ai cinque musei presenti: il Museo del Castello, il Museo del territorio, la Manica Lunga (a partire da giugno con una mostra su Afrodite curata dalla Soprintendenza), l'Antiquarium, il Museo del Mare e della Navigazione antica. A settembre è prevista infine anche l'apertura, all'interno della sala Nostromo, del progetto Realtà aumentata: un racconto multimediale, in cui storia e tecnologia si incontrano per una visita immersiva e multisensoriale. Personaggi, gesti, divinità e animali si animeranno in 3D per illustrare le origini dell'antica Pyrgi, degli Etruschi e del castello. (Info e prenotazioni: www.castellodisanta-severa.it, 0639967999, Via Aurelia 55.1 km 52.600 Santa Marinella)

avamposto per il controllo del territorio. Quello però che forse rimane più nascosto, pur essendo rimasto invariato nel corso dei secoli, è proprio l'origine del nome del castello: «Santa Severa». Esso è legato alla vicenda di una giovane martire che visse alla fine del III secolo. La Passio racconta del comes millenarius Massimo, padre di Severa, che subì la decapitazione insieme ai militi che aveva convertito al Cristianesimo. Dopo la

sua morte furono arrestati e processati dal prefetto Flaviano anche sua moglie Seconda, che morì durante l'interrogatorio, e i figli Severa, Marco e Calandino che dapprima furono imprigionati a Centumcellae (Civitavecchia), poi condotti a Pyrgi dove furono flagellati fino alla morte. Durante gli scavi per la ristrutturazione del castello è riemersa una basilica paleocristiana all'interno del complesso, che conferma quanto racconta uno scritto dell'Abbazia di Farfa: la presenza del culto sul luogo di sepoltura della martire fin dai primi anni del Cristianesimo. Andata poi in declino la chiesa fu interrata. Attorno al Cinquecento l'Ordine Ospedaliero di Santo Spirito vi costruì sopra una piccola chiesa dedicata a Santa Severa e Santa Lucia (conosciuto come l'attuale "battistero"). Poi nel 1594 l'Ordine edificò una chiesa più grande dedicata a Santa Maria Assunta, che è stata parrocchiale fino alla costruzione della nuova chiesa, dedicata a Sant'Angela Merici. Santa Maria Assunta è stata interessata dal recupero generale del castello e il prossimo 5 giugno, festa di Santa Severa, sarà riaperta definitivamente al culto. Con questa attesa verso un luogo simbolo della tradizione cristiana diocesana e cogliendo l'invito di Zingaretti, all'inaugurazione il vescovo ha chiesto la benedizione a Dio. «Dobbiamo saper amare questo patrimonio che ci ha consegnato chi ci ha preceduto. E questo lo possiamo fare con l'apertura della mente e del cuore. Siamo nel tempo della Pasqua, e la nostra invocazione al Signore vuole chiedere la pace, la capacità di dialogo e di rapporti belli e fraterni con tutti». Santa Severa, «il castello baciato dal mare» invita a conoscere la sua storia. Ora sta alle persone e alle istituzioni diffondere e proteggere questa bella memoria, segno di un'identità che vuole essere accoglienza.

la storia. Un sistema difensivo lungo la costa voluto da Leone IV alla metà del IX secolo

L'origine del castello di Santa Severa, almeno nella sua parte più antica della Torre Saracena, è riconducibile al sistema difensivo lungo la costa tirrenica voluto da Leone IV, alla metà del IX secolo, contro le scorrerie dei Saraceni. Il documento più antico lo troviamo in una donazione che nel 1068 il conte Gerardo di Galeria fece, per tramite dell'abate Berardo, all'abbazia di Farfa. La donazione fu confermata nel 1084 dall'imperatore Enrico IV (1056-1106), mentre nel 1130, come risulta da una bolla di Anacleto II (1130-1138), datata il 27 mar-

zo di quell'anno, il castello, con le relative chiese, terre, il porto, le peschiere e tutte le altre pertinenze, passò al monastero dei benedettini di San Paolo fuori le mura, proprietà confermata anche dalle bolle successive di papa Innocenzo (1198-1216) nel 1203, di papa Onorio III nel 1218 e di papa Gregorio IX nel 1236. Dopo il susseguirsi di vari proprietari tra i quali i Timiotesi, i Bonaventura e i conti di Anguillara, nel 1482 il castello e la tenuta passarono definitivamente all'ospedale di Santo Spirito.

Gianni Candido

Visite guidate alla necropoli di Cerveteri

Per il ponte del primo maggio la Necropoli della Banditaccia a Cerveteri, è aperta al pubblico con visite guidate. Grazie alla collaborazione con il Gar (Gruppo archeologico romano) e con altre associazioni del territorio lo stupendo sito dell'Unesco sarà svelato in tutta la sua bellezza e importanza. Oggi si accenderà alla Tomba della Tegola dipinta e a quella degli scudi e delle sedie. (Info: 392.6121692 e 06.99552637 oppure recarsi al punto di informazione turistica in Piazza Aldo Moro). «I volontari e le volontarie del Gar sono una risorsa importantissima per la nostra città e per la nostra Necropoli della Banditaccia – ha dichiarato l'assessore Lorenzo Croci – da tanti anni sono impegnati quotidianamente nel nostro territorio, con passione e amore per la città, nella valorizzazione e nella promozione del patrimonio della nostra città. Durante la scampagnata archeologica di lunedì, che ogni anno riscuote sempre un gran numero di partecipazioni, i volontari del Gar ci porteranno a conoscere alcuni luoghi meravigliosi della Necropoli della Banditaccia, negli anni precedenti non accessibili al pubblico e ora anche grazie alla loro attività tornati accessibili e visitabili a tutti». La mattinata del Gar prenderà il via alle ore 09.30, con il ritrovo dei partecipanti, fissato davanti la biglietteria della Necropoli della Banditaccia. Alle 09.45 prende il via la passeggiata archeologica nell'area esterna della Necropoli, con visita a Via degli Inferi, alla Tomba della Na-

ve e alla Tomba delle Cinque Sedie. (Prenotazioni: 3395892852 e 3483204707, e-mail a gar.cerveteri@hotmail.it)

Gianni Candido

Sabato la Veglia per le vocazioni

Sabato prossimo alle ore 20.30 il centro diocesano per le vocazioni organizza una veglia di preghiera presso il monastero di Santa Maria del Silenzio (Via Magliana 1240). Partire dalla preghiera è fondamentale come ci ricorda papa Francesco, perché «Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana».

Fulvio Lucidi

Crisi Alitalia, il problema non sono i lavoratori

DI ROBERTO LEONI

Non tutti forse sanno che dopo le prime proteste dei lavoratori di Alitalia sono spariti quasi mille precari. Sono stati cancellati tutti quelli che avevano un rapporto a tempo determinato. Infatti non rappresentano più un problema.

È invece noi proprio da loro vogliamo partire. Perché dopo di loro ne seguiranno altri. Come gli altri, tutti senza voce. Non fa meraviglia il risultato del "referendum" dei dipendenti, con il 70% dei votanti che ha bocciato il progetto di ristrutturazione: chi conosce le cose da dentro sa che c'è in tutta una netta sfiducia nella strategia finale. Ecco perché ha vinto il no e il piano è stato bocciato. Non c'è una casta che vuole difendere i suoi privilegi, come qualcuno ha insinuato. Piuttosto, un risultato così schiacciante, condiviso da personale di terra e di volo, esprime una paura condivisa e una volontà altrettanto chiara di dire come stanno le cose: dal percorso fallimentare della compagnia non si esce con interventi sui costi del lavoro. Infatti, i dati sul peso della voce stipendi, nel disavanzo societario, stanno lì a dimostrarlo. Al contrario, è l'ora di avviare processi finalmente nuovi e intelligenti, valutare la convenienza di alcune spese strutturali, come diversi osservatori hanno già da tempo fatto notare. Perché quelle scelte sbagliate del passato, con anni di management quantomeno "discutibili", sono proprio quelle a presentare il conto, oggi. La verità è che l'ex compagnia di bandiera è l'infelice esempio di quella frantumazione economica (la cosiddetta privatizzazione) che l'intero sistema aeroportuale di Fiumicino ha subito. Una scelta legittima, per carità, che però doveva avere esiti ben differenti dagli attuali. Perché quando si taglia una torta, bisogna che le fette siano uguali per tutti. Almeno nelle intenzioni, se non nei fatti...

Qui, invece, la parte più grande è andata, da subito, a quegli investitori che guardavano ad Alitalia come a un affare d'oro per il proprio tornaconto, economico o strategico. Il resto, cioè poche briciole, si sapeva dall'inizio che sarebbe stato lasciato per la gente, per le famiglie, rimaste in totale precarietà a tirare avanti e a crescere i figli. Lo ripetiamo ancora: i lavoratori, a cominciare a quelli che non vengono più considerati tali perché sono stati esclusi da ogni discussione, non possono pagare per le scelte miopi fatte di chi comunque, alla fine, si salva sempre. Le responsabilità non possono sempre ricadere sulla parte più debole. Erano altri a guidare, e quindi erano altri a dover tener conto di una prospettiva più ampia. È troppo facile ora dire che «la colpa è dei lavoratori che non accettano le nuove condizioni e i necessari sacrifici». Ma perché devono essere sempre e solo loro ad assumere i rischi dei piani di risanamento? Qualcosa qui non torna.

Non dimentichiamo poi che dietro Alitalia c'è un indotto importante, con circa 20mila posti di lavoro. Il governo ha negato la possibilità di un aiuto di stato, diretto e indiretto. Bene. Ma un tracollo della compagnia di bandiera si scaglierà su Fiumicino, su Roma e sulla regione. Questo dovrebbe interessare – e come! – chi ci rappresenta e ci governa.

Martedì alla «Auxilium» di Roma «Il teatro delle donne» di Cavallaro

Dopo un'introduzione che riguarda le attività del teatro nei conventi del Rinascimento italiano e il suo uso tra i Salesiani l'autrice, che insegna ad Auckland, si concentra sul secondo Dopoguerra e sulle riviste specializzate sui gruppi filodrammatici

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il teatro educativo per la donna è il tema del volume curato da Daniela Cavallaro che viene presentato il 2 maggio, tra le attività del Centro Studi Fma. Daniela Cavallaro, Senior Lecturer in Italian alla Faculty of Arts della University of Auckland (Nuova Zelanda), presenterà il suo volume *Educational theatre for women in post-World War II Italy: a stage of their own* alla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Nel suo intervento, introdurrà le opere teatrali più significative di alcune Figlie di Maria Ausiliatrice (Giuseppina Mainetti, Flora Fornara e Caterina Pesci), inserendole nella tradizione del teatro educativo salesiano.

Il suo volume recupera una tradizione teatrale ormai quasi dimenticata: il teatro di matrice cattolica per gruppi di sole ragazze. Dopo un'introduzione riguardante le attività teatrali nei conventi del Rinascimento italiano e l'uso del teatrino nel sistema educativo salesiano, il libro si concentra sugli anni del secondo dopoguerra e sulle riviste specializzate in testi teatrali per gruppi filodrammatici femminili.

La rivista salesiana Teatro delle giovani pubblicava testi (spesso scritti da Figlie di Maria Ausiliatrice) di vario genere: drammi storici, vite dei santi, commedie, melodrammi, farse e persino gialli. Le autrici che scrivevano per la rivista Scene femminili, in maggioranza insegnanti laiche, tendevano invece a mettere in scena ritratti di vita contemporanea: il lavoro, la famiglia, la ricerca di un marito, la maternità. L'analisi dei testi più rappresentativi del teatro educativo femminile elaborata in questo volume offre importanti spunti di riflessione sulle attività di drammaturgie consacrate e laiche ormai dimenticate, sulla descrizione del ruolo della donna nella società italiana del secondo dopoguerra, e sull'esperienza teatrale vissuta da giovani donne in ambiente cattolico.

